

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXIII - N. 3

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

25 Marzo 1968

Discorso impopolare

Il peso della tradizione borbonica e sabauda grava ancora sulle forze di polizia della Repubblica Italiana? Stando alle periodiche levate di scudi degli intellettuali o sedicenti tali del progressismo nostrano si direbbe senz'altro di sí: particolarmente in occasione delle occupazioni e dei vandalismi nelle università e nelle scuole secondarie l'intervento della polizia, sollecitato variamente da rettori e presidi, è stato aspramente condannato con accesa indignazione. Di fatto sono stati citati episodi sconcertanti sulla durezza di qualche repressione e chi ricorda vicende come quelle connesse con l'uccisione del bandito Giuliano in Sicilia, col processo dei carabinieri di Trento, con l'incriminazione di funzionari di P.S. in Sardegna non può tacerne la sua perplessità, a dir poco. Ma se costui ha letto le notizie dei selvaggi vandalismi studenteschi a Roma (cento milioni di danni) e a Milano (sessanta milioni di danni) od ha assistito alle provocazioni e agli irriveribili insulti, che per ore migliaia di ragazzi e ragazzetti delle scuole medie hanno rivolto alle forze dell'ordine, chiamate dalle autorità scolastiche a far sgombrare le aule illegalmente occupate, le sue perplessità hanno cambiato indirizzo.

Ferma restando la piena, irrinunciabile condanna per la repressione gratuitamente violenta (la polizia è al servizio dei cittadini e non viceversa!) quel tale si domanda: siamo o non siamo in uno Stato di diritto? Le forze dell'ordine sono o non sono legittimamente chiamate a tutelare appunto l'ordine democratico, a salvaguardare lo svolgimento di una funzione capitale dello stato come è la pubblica istruzione quando questa sia impedita con la violenza, a proteggere gli edifici e i mobili delle scuole, che sono patrimonio della collettività e non proprietà privata di gruppi di studenti o di professori? Che senso ha l'asserita medievale immunità universitaria (la Costituzione parla di autonomia didattica o amministrativa, che è altra cosa) quando essa serve a impedire lo svolgimento dell'attività per cui le Università sono istituite? È legittima l'occupazione e quindi la sospensione dei servizi relativi delle scuole medie, di cui è obbligatoria la frequenza secondo precisi orari, programmi, insegnamenti, che non è facoltà di presidi, professori, provveditori mutare di una virgola, tanto più quando gli occupanti sono in età minorile e affidati appunto perché tali alla responsabilità di detti professori, presidi, provveditori?

Che l'Università italiana sia antiquata, insufficiente nelle attrezzature, mal governata, autoritariamente asservita a clan di cattedratici (non sempre né dovunque) è un altro discorso. Che la scuola secondaria soffra gravemente della mancata riforma di raccordo con la scuola media unica è ancora un altro

discorso. Che la responsabilità della classe politica, particolarmente del partito di maggioranza relativa nell'aver eluso o insabbiato le leggi di riforma durante l'intera quarta legislatura sia gravissima è un altro discorso ancora. Ma nessuno di questi legittima, in regime democratico, l'iniziativa violenta (a Parlamento chiuso, tra l'altro), l'interruzione di una funzione essenziale, il sistematico attacco e l'insulto alle forze dell'ordine chiamate a tutelare l'interesse della collettività. La *contestazione globale*, i *controcorsi universitari sul Vietnam*, gli *slogans* contro la *scuola dei padroni* o contro la *cultura imposta* non spostano di un ette il problema, anzi lo aggravano perché o provengono da un preoccupante infantilismo o sono l'espressione di una strumentalizzazione politica dichiaratamente antidemocratica.

Detto questo, restano due cose ancora da dire: prima, che l'insofferenza studentesca ha motivi più che fondati e la nuova legislatura dovrà affrontare e risolvere con assoluta priorità ed urgenza la riforma della scuola; seconda, che la polizia deve fare civilmente il suo mestiere senza sostituirsi non autorizzata a docenti e dirigenti scolastici ed anche senza farsi sostituire, in altri casi, da privati, squadre civili e altre diavolerie come leggiamo in Sardegna, dove reparti armati volontari (?) surrogerebbero o affiancherebbero le forze dell'ordine. In democrazia non c'è che una legge, quella dello stato democratico che non può delegare a terzi le sue funzioni. Ma non è possibile chiudere una nota che comincia con la scuola senza mandare un ammirato saluto agli studenti polacchi e cechi in lotta — questi sí, e a rischio della vita — contro la dittatura per la più elementare delle libertà: quella di pensare con la propria testa.

GIUSEPPE TRAMAROLLO

L'oriente è caldo

La questione medio-orientale è tornata improvvisamente alla ribalta con la pericolosità dei problemi irrisolti ed irresolubili sinché i contendenti non mutino radicalmente l'atteggiamento psicologico e le posizioni ideologiche che conducono ad un ulteriore inasprimento dei rapporti. L'intervento delle Nazioni Unite, anche questa volta, è stato di superficie. La *deplorazione* nei confronti di Israele non muta i termini reali del conflitto, la cui condizione di base è data dalla ostinazione araba a non riconoscere l'esistenza giuridica dello Stato d'Israele. È noto che agli arabi l'incomodo vicino serve così com'era prima del 5 giugno '67: costretto in confini vulnerabilissimi, privo di difese naturali, anzi ai piedi dei contrafforti siriani, lacerato dalla strozzatura di Gaza, raggiungibile senza difficoltà dalle armi moderne a disposizione dei paesi arabi, forzatamente instabile e sottoposto ad una tensione psicologica che non

può non condurre a gesti di nervosismo e, eventualmente, ad errori scontabili in sede internazionale.

Ma è anche chiaro che agli arabi interessa che in qualche modo Israele esista — anche se non riconosciuto, anzi appunto non riconosciuto —, per poter far gravitare su questo *nemico* le contraddizioni, gli squilibri, i velleitarismi d'una politica estera ed interna che, dopo le delusioni del terzaforismo, dopo la rapida caduta dei miti d'un inserimento degli afroasiatici nella politica mondiale in funzione di saggi risolutori di qualunque problema ereditato dal mondo capitalistico e colonialistico, non ha saputo inventare altro che la più o meno tacita dedizione alle grandi potenze in gara per il controllo di quell'area.

È altrettanto chiaro, però, che se la situazione pre 5 giugno faceva comodo agli arabi, non lo faceva agli israeliani; ed era profondamente falso pretendere che questi accettassero formalmente lo stato di fatto, mentre intorno al loro paese stava crescendo la preparazione d'un conflitto d'annientamento. Forse gli israeliani si sarebbero acconciati ad accettare la condizione territoriale se vi fossero state sufficienti garanzie sulla loro sicurezza; in mancanza delle quali non si poteva certo pretendere che gli israeliani chiudessero gli occhi sulla fragilità dell'ombrello delle Nazioni Unite, destinato, come accadde, a chiudersi quando stava per iniziare il temporale.

La soluzione della trattativa diretta tra i contendenti, d'altra parte, non pare oggi né vicina, né probabile. Ed altrettanto precaria appare la possibilità d'una mediazione multipla da parte delle grandi potenze soprattutto perché l'Unione Sovietica ritiene che l'attuale situazione sia più logorante per i suoi avversari che per sé. In fondo si tratta d'una guerra combattuta fino all'ultimo arabo (o fino all'ultimo israeliano). E inoltre all'interno dell'URSS è in corso un processo, per ora non abbastanza chiaro né definito, tendente ad affrontare il problema della minoranza ebraica in termini decisamente negativi (dopo i processi economici, la chiusura delle sinagoghe, l'eliminazione di strumenti culturali necessari alla continuità della comunità, la lentezza nella concessione della riunione delle famiglie ebraiche disperse dalle vicende della seconda guerra mondiale e della persecuzione); così come ancora recentemente è stato posto in rilievo l'antisemitismo (d'origini cattoliche) dei polacchi, che vanno addebitando agli *ebrei* le agitazioni in atto. E tutto ciò non giova certo ad avvicinare l'URSS ed Israele.

A questo punto qualcuno potrebbe osservare che, in definitiva, non si possono costringere alla pace quei popoli che aspirano alla guerra. E chiunque sfogli le pubblicazioni ufficiali ed ufficiose dei paesi arabi vi troverà incessanti appelli alla guerra totale, allo sterminio, alla lotta come unico obiettivo di

fondo (e, aggiungiamo noi, come cortina fumogena per celare, malamente, la mancanza d'un chiaro orientamento politico e d'un programma realistico e positivo). Ora, date le effettive condizioni dei paesi arabi è vero solo fino ad un certo punto che non li si possa costringere alla pace senza dover ricorrere ad una guerra preventiva. Basterebbe interrompere tutte le forniture di materiale bellico e la macchina della guerra si fermerebbe o ritrovarebbe vie certo meno pericolose e contenibili nei limiti del tollerabile.

Senonché è ovvio che tale compito non spetta ad Israele, ma a quelle numerose potenze che stanno alla finestra, pronte a stracciarsi le vesti ed a scandalizzarsi se, ad un certo punto, gli arabi (e gli israeliani) comincino ad usare sul serio quelle armi ch'essi avevano loro venduto con sollecitudine degna di miglior causa. Ma a che cosa servono le armi se non per combattere? Avendone, è scontato che prima o poi se ne faccia uso o, quanto meno, che si pensi o si minacci di usarle: questo vale anche per le famose atomiche tattiche che tanto hanno scandalizzato chi non capisce che lo scandalo cominciò quando quelle armi iniziarono ad essere fabbricate ed allestite.

In questo senso la pace e la guerra nel medio oriente sono responsabilità collettive delle potenze occidentali come di quelle comuniste e ciascuna d'esse può fare qualcosa per mutare i termini reali di quel conflitto. Ma a volte pare che le guerre « locali » vengano intese dai responsabili delle massime potenze come i salassi dei cerusici settecenteschi: piccole ferite per risanare il corpo.

Il quale, troppo spesso, ne moriva.

ALDO ALESSANDRO MOLA

Fatti e moralità

361 - BILANCIO D'UNA LEGISLATURA

L'on. Moro, alla TV ha presentato il bilancio, naturalmente attivo, della quarta legislatura; in effetti, durante questi cinque anni molte cose sono migliorate e sono stati assunti provvedimenti che meritano il plauso d'ogni osservatore non prevenuto.

Un bilancio, per essere veritiero, non può limitarsi al computo del denaro che c'è in cassa (qualcosa, in cassa, si trova sempre): deve comprendere anche i debiti. Sono tali, per lo Stato le leggi promesse ma non deliberate, i provvedimenti annunciati, ma rimasti lettera morta. Lo stesso osservatore obiettivo, davanti ad un simile bilancio, conclude che esso presenta passività paurose. Riforme onerose, ma necessarie; riforme necessarie eppur non onerose attendono: diritto di famiglia, finanza pubblica, ordinamento locale, burocrazia, forze armate, società per azioni, scuola.

Particolarmente penosa la situazione della scuola; si è attesa l'esplosione incontenibile del malcontento per mandare avanti una legge che, pur contenendo elementi positivi, scontentava tutti; poi, in extremis si è tentato un provvedimento pilatesco che avrebbe riversato, a Parlamento chiuso, ogni responsabilità sulle autorità accademiche.

Intanto l'agitazione continua; e sono sovrappiombanti (facce da manuale lombrosiano) gli squadristi che hanno provveduto a distruggere una biblioteca; si sa, i tiranni non hanno mai amato i pennaruli. Occorre vigilare: i padroni del vapore non sono schizzinosi nella scelta dei mezzi; la tensione, pro-

lungandosi, genera stanchezza; e nella carenza dell'autorità legittima, si trova sempre un buon numero di quegli idioti che amano definirsi ben pensanti per plaudire a coloro che « mettono a posto le cose ».

362 - FINALE ALL'ITALIANA

Il primo atto dell'affaire SIFAR ha lasciato in sospenso problemi drammatici; in compenso ha rivelato aspetti farseschi degni delle improvvisazioni dei comici dell'arte.

Gli alleati della DC rinunciarono, in attesa d'una sentenza, all'inchiesta parlamentare; richiesero però che si accertassero tutte le responsabilità ritenendo, è evidente, che l'ambizioso De Lorenzo non agisse in proprio, ma per favorire una manovra ideata dalle destre politiche ed economiche; nessuno però ha pensato di mettere in rapporto i fatti di luglio 1964 con la lunga ibernazione, in Quirinale, d'un corpo inerte.

Nel chiedere la fiducia l'on. Moro difese d'ufficio i socialisti proponendone l'assoluzione per insufficienza di prove: i documenti del SIFAR vengono distrutti dopo due anni! Gli alleati cedettero al solito ricatto — la crisi — della DC; pochi giorni dopo li sorprendevo l'iniquità della sentenza che condanna duramente Scalfari e Jannuzzi.

Al calar del sipario i redattori dell'Espresso (che aveva appioppato il nomignolo di Omissis al ministro della difesa il quale, col pretesto del segreto militare, aveva lasciato che deposizioni favorevoli ai giornalisti venissero castrate) hanno deciso d'entrare nelle liste elettorali che comprendono l'on. Tremelloni. Dal canto suo, il generale De Lorenzo, che durante tutto il corso del processo aveva protestato il suo lealismo verso le istituzioni alle quali ha giurato fedeltà, è entrato nella lista fascista del partito monarchico che vuole la restaurazione dei Savoia col solo mezzo possibile (si pensi all'art. 139 della Costituzione): l'insurrezione.

363 - ALTRE IDEE PER LA QUINTA

Queste idee, che vogliono essere l'affettuosa risposta ad un invito di Luigi Ghisleri, hanno, se non altro il pregio di essere dettate dal disinteresse di chi non è direttamente impegnato nella competizione elettorale.

Innanzi tutto parliamo del segreto d'ufficio del quale quello militare è un aspetto: è necessaria, di esso, una definizione conforme alla Costituzione. Anni fa ci trovammo a far parte d'una commissione che redigeva il regolamento d'un pubblico servizio; una norma prevedeva il segreto anche sulle operazioni compiute! Per respingere tale lezione ci richiamammo ad un precedente illustre: quello di Alfonso La Marmora: un moderato, un generale non eccelso ma, certo, un galantuomo. Gli imputarono l'uso di documenti segreti per il suo libro sul 1866, ed il Senato nel 1875 modificò, in odio a lui, l'art. 196 del progetto del nuovo Codice penale. In un libro tuttora degno di lettura, egli polemizzò vigorosamente concludendo che, nel regime costituzionale non potevano essere segreti che gli affari in corso, appartenendo quelli compiuti alla storia. L'attuale dislocazione dei reparti militari, ivi compresi i carabinieri, è segreto; quella di quattro anni fa (ed a maggior ragione quanto riguarda Caporetto!) non può più esserlo.

Fino al 1949 il Regolamento di disciplina militare stabiliva, all'art. 82, il divieto di appartenere ad associazioni che si propongono scopi contrari allo spirito del giuramento prestato; una norma che poteva rimanere in vigore dopo il 2 giugno 1946. Ma i monarchici

arroccati al ministero della difesa approntarono il disegno di legge 281, apoliticità delle forze armate che un ministro presentò al Parlamento. Il tenente colonnello, ora generale, Alfredo Sanzi, sulle colonne della belloniana Idea Repubblicana, con articoli firmati Veritas denunciò il carattere reazionario del provvedimento. Alla Camera insorse, nelle sedute del 5 e 10 marzo, riprendendo taluni concetti del Sanzi, Giulio Andrea Belloni che definì il progetto, nella sostanza e nella forma, anticostituzionale, illogico, ipocrita, scritto male: « un mostriccio germinato... dal sangue della parte antirepubblicana che ha l'animo del cane spadronato » e destinato « alla evirazione politica dei militari ». Egli affermava che l'anticostituzionale legge avrebbe potuto sfociare in una « inquisizione permanente a carico di tutti i cittadini italiani che hanno l'onore di vivere nelle forze armate repubblicane. Inquisizione che sarebbe affidata » precisamente a coloro che varano questa trappola antirepubblicana « a coloro che si accorgono che, per la difesa delle istituzioni repubblicane è più che sufficiente l'applicazione del regolamento vigente ». Che, a parer nostro dovrebbe venir restaurato.

Nella seconda metà del 1964, mentre durava la malattia di Antonio Segni, riferivamo sugli studi, comprendenti anche progetti di legge, compiuti dal Segretario generale della Camera, sulla dichiarazione di impedimento permanente all'esercizio da parte del Presidente della Repubblica, delle sue delicate funzioni. Come al solito, lo studio non prodò a nulla di concreto. Auguriamo al Presidente ed ai suoi successori, lunga lor vita natural durante, un'ottima salute, ma quest'augurio, che è anche una speranza, non giustifica un vacuo legislativo gravissimo.

364 - DA TRENTO A ROMA

Scriviamo per rispondere ad un accorato invito di Bice Rizzi che per lunghi anni dirresse il Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà che occupa numerosi locali nel Castello del Buon Consiglio. In un'aula Cesare Battisti e Fabio Filzi furono condannati; le loro forche vennero erette giù nel fossato.

Il Museo ha dunque una sede appropriata; nelle sue sale abbondano le testimonianze d'una tradizione di democrazia politica e sociale che va dal Risorgimento all'Intervento, alla Resistenza; lungo il suo svolgersi emergono i nomi dei Bezzi, dei Mancini, dei Tranquillini, dei Battisti (a questa tradizione si collega Bice Rizzi, condannata a morte e che, in seguito a commutazione di pena, attese in carcere l'arrivo dei soldati italiani).

Ma il partito di maggioranza pensa che l'ombra gigantesca di Cesare Battisti — scienziato, politico, poeta e martire — impedisce di vedere quella del più prudente De Gasperi; ed allora il governo che ha assegnato un miliardo per celebrare il cinquantenario della liberazione della città del Concilio, si ricorda che lo Stato è proprietario del Castello del Buon Consiglio, così che il Museo è sotto l'incubo di una minaccia di ridimensionamento e fors'anche di sfratto attraverso l'azione della Soprintendenza.

Questo fatto può dar luogo ad una più generale moralità sullo spregio che il potere centrale nutre per le libertà locali proclamate nella Costituzione e conclamate nei comizi, ma sempre disattese; coloro che giungono al potere scoprono che si governa comodissimamente per mezzo dei prefetti dei quali una non abrogata legislazione fa tanti dittatori; e non sempre allo stato potenziale.

L'Italia civile si richiama a Mazzini

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

1872 - X Marzo - 1968

Italiani,

l'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, esule sotto falso nome nella patria che egli per primo aveva voluto una, libera, indipendente, repubblicana, ricorre dopo novantasei anni alla vigilia della consultazione elettorale politica, con cui per la quinta volta il popolo italiano rinnoverà la sua rappresentanza democratica.

Uno dei pilastri della libertà che egli aveva profeticamente indicato (il voto, l'educazione, il lavoro) è saldamente nelle mani delle donne e degli uomini d'Italia, che ne faranno saggiamente uso affinché la quinta legislatura repubblicana attui compiutamente i diritti all'educazione e al lavoro che la Costituzione proclama.

Italiani,

ricordiamo nell'esercizio della nostra sovranità i principii politici e sociali di Mazzini, vivi e attuali per la costruzione dello stato democratico, per la federazione europea, per la cooperazione tra i popoli mentre dottrine religiose o politiche sino a ieri orgogliosamente dogmatiche sono in profonda crisi di revisione, e riportiamo nella vita individuale e collettiva del nostro libero paese la sua altissima ispirazione morale.

Torino, 10 marzo 1968

La Direzione Nazionale dell'A.M.I.

Prete, socialisti, nazionalfascisti e pornografi

Questo giornale, organo dell'A.M.I., fondata nella clandestinità (1943) a Milano, non è mai stato molto proclive alle commemorazioni: ne fa fede la raccolta delle sue ventidue annate. Gli amisti non sono, come vorrebbe far credere qualche aspirante a bello spirito (*l'esprit qu'on veut avoir*, leggiamo in una commedia di Gresset, *gâte celui que l'on a*) uomini melanconici che passino il tempo ad accender lumini davanti a sbiadite oleografie di Mazzini e di Garibaldi, a salmodiare

È pur vero che è stata approvata la legge elettorale regionale che dovrebbe divenire operante nel 1969 (le norme costituzionali sulle regioni dovevano divenire operanti nel 1949!); ma il corpus delle leggi sul governo locale è sempre quello monarca-fascista, reso più oscuro e confuso da numerosi rappazzi.

Temiamo che, per onor di firma, si finisca per darci una regione alla romana, fondata su norme, schemi, programmi degli organi centrali; un'autonomia puramente di facciata che lascia tutto immutato: la mano alla mécanique sarebbe pur sempre quella del ministro dell'interno. Noi crediamo che l'autonomia debba partire dalla periferia, dal basso, non in modo uniforme ma secondo l'indole e la volontà particolare di ogni singola regione, non sopprimendo ma allargando le autonomie che già esistono: degli enti territoriali ma anche di tutti gli altri organismi presenti nella regione e perciò anche dei musei!

Sono illuminanti a questo proposito, e li citeremo presto, nelle Lettere dall'America di Salvemini gli accenni al modo di fare veramente le autonomie locali; ci si accorge leggendo, che come sempre egli avesse sostanzialmente ragione; le intemperanze che troppi gli attribuiscono erano puramente verbali. D'altra parte, in un paese di sordi e di pachidermi è necessario gridare forte e frustare forte.

ALLOBROGO

giaculatorie, ad appendere corone di alloro a monumenti di gusto bistolfiano. Sono uomini del loro tempo, convinti, come lo furono ieri Ghisleri e Colajanni, che l'Italia ed il mondo abbiano ancora bisogno del messaggio, perennemente vivo, di Mazzini.

Siamo però commossi nel raccogliere quanto il filtro della corrispondenza, costituito dal lungo sciopero dei ripartitori postali, lascia pervenire delle notizie riguardanti le commemorazioni del 10 marzo; lo siamo soprattutto quest'anno in cui le denigrazioni e le mistificazioni del mazzinanesimo, si riaccendono più tenaci e rumorose; magari orpellandosi del vocabolo *ridimensionamento*, incautamente accolto anche da un periodico che pur ci è caro.

Contro Mazzini si confederarono, al servizio di interessi ben chiari, la menzogna, la volgarità, la superficialità, l'ignoranza; soprattutto l'ignoranza che, su certi argomenti, è grande anche in chi esibisce accademiche distinzioni.

Non risaliamo oltre il limite del secolo nostro: la messe è già sufficientemente abbondante; facciamo un'eccezione per Antonio Bresciani tirato in ballo da Umberto Pagnotta nel preziosissimo scritto in cui raccoglie dovizia di perle antimazziniane sparse nei testi che formano l'alimento dei liceali. Moderati e clericali hanno scritto, in materia, tanto da fare un'intera biblioteca; quando nel 1905, per iniziativa del ministro Nasi i *Doveri dell'Uomo*, seppur prudentemente emendati, vennero consigliati alle scuole, l'organo dei gesuiti, *Civiltà cattolica*, si distinse per zelo ed abilità. In quanto al Bresciani basti quanto scrisse in *Della Repubblica Romana*, appendice dell'*Ebreo di Verona* su Mazzini e i mazziniani, nomi che ricorrono quasi ad ogni pagina. Egli elogia, è pur vero, la coerenza di Mazzini, ma per metterne in evidenza la pervicacia nell'errore: «Così potessi lodarlo rispetto alla causa e al fine che per

fede, per coscienza, per convincimento debbo necessariamente riprovare e condannare, perché in tutto perverso e irreligioso...». Anche Metternich col citatissimo brano delle *Memorie* fece, in fondo, un elogio di Mazzini; però se lo avesse avuto fra le mani (e non era il solo) lo avrebbe fatto impiccare!

Mentre Ilario Rinieri, erudito gesuita, scopriva, per meglio dannare Mazzini, il figlio che egli aveva avuto dalla Sidoli, un professor Gualino, positivista, si affannava a dimostrarne l'impotenza!

Irreligioso, ed anche, per le sue aspirazioni alla redenzione del lavoro, comunista, anarchico, terrorista, definirono Mazzini clericali e legittimisti. Molti socialisti, anche per motivi concorrenziali, lo definirono prete e borghese (San Giuseppe da Genova lo chiamava Mussolini), iniziando quella mistificazione piccolo borghese (deplorata da Pagnotta e, ancor prima, da Bottai, da Belloni, da chi scrive) della quale i moderati meno ottusi seppero appropriarsi in attesa che i sopraggiunti nazionalisti ne fecessero un precursore dell'imperialismo, seguiti, pochi anni dopo, dai fascisti i quali però, nei momenti di sincerità, lo ridimensionarono, cantando «Macché Repubblica, macché Mazzini! Viva Dumini e Mussolini!».

Il pericolo era avvertito da chi auspicava, pur respingendo le dottrine socialiste, la redenzione del lavoro nella libertà; il 19 aprile 1903, in morte di Bovio, il Rapisardi scriveva al Colajanni: «Nella dedica che mi chiedi... mi sono in parte scostato dal tuo pensiero: primo, perché Bovio era massone e la Massoneria non è atea; secondo, per non dar buon gioco ai socialisti che, dall'ateismo di Bovio trarrebbero nuovo argomento a combattere il binomio mazziniano e a dar del prete al gran Genovese» (il poeta catanese scriverà ad Arturo Graf nel maggio 1906: «Leggete e meditate, nelle ore di sconforto, le pagine divine sui doveri umani e le memorie autobiografiche di Mazzini»).

Questo l'ambiente del principio del secolo, quando il Colajanni rivendicava Mazzini in un vigoroso e non superato volumetto, *Prete e socialisti contro Mazzini*, ripubblicato da Giovanni Conti nel 1921.

Non c'è nulla di nuovo sotto il sole; o meglio c'è qualcosa di nuovo: lo sbracamento, la scurrilità di certa fortunata, perché abilmente reclamizzata, letteratura che ha suscitato lo sdegno sacrosanto di moltissimi lettori, del quale si è fatto interprete Giuseppe Tramarollo, presidente dell'A.M.I. e condirettore di questo foglio liberissimo ed anticonformista nella *Lettera aperta agli amici* del Capodanno 1968, quando accennava alla Costituzione ed al regime democratico «che la Costituente fondò... ascoltando la grande lezione di Giuseppe Mazzini, sciaguratamente dimenticata per l'illusione monarchica e per l'ubriacatura fascista. A vent'anni da quella resipiscenza, Mazzini è tornato in esilio? Non poniamo la domanda perché sdegnati per l'ignobile attacco a Mazzini appena apparso su un diffuso settimanale radical-pornografico (era difficile trovare qualcosa di diverso in un immondezzaio), ma perché dietro la realtà formale della democrazia parlamentare si è ricostituita... una catena di complicità diretta a compromettere le libertà repubblicane...». IL PENSIERO MAZZINIANO

L'insegnamento perenne

Nell'opera di Alessandro Levi

Di Alessandro Levi abbiamo scritto nel numero di novembre 1967, pubblicando dieci lettere inedite di Mazzini ad Enrico Nathan, fratello di Filippo del quale il Levi sposò la figlia che, in omaggio alla grande nonna, aveva nome Sarina; nel numero di febbraio 1968 in un breve necrologio di lei, fedele lettrice del nostro giornale. Riprendiamo a parlarne oggi che abbiamo davanti la terza edizione, curata da Salvo Mastellone per il benemerito editore Morano di Napoli, de *La filosofia politica di Giuseppe Mazzini*.

A chi volesse un'iniziazione a tutta l'opera teoretica, storica e politica di Alessandro Levi suggeriamo la commemorazione (dalla quale trarremo qualche citazione) che Norberto Bobbio pronunciò il 16 febbraio 1954 all'Università di Firenze e che serve d'introduzione alla postuma raccolta di *Scritti minori di filosofia del diritto* (1957).

Alessandro Levi, nato a Venezia il 19 novembre 1881 e morto improvvisamente a Berna il 5 settembre 1953 iniziò gli studi di giurisprudenza nel 1898 all'Università di Padova, mentre vi dominava Roberto Ardigò, dal quale trasse alcune costanti del suo pensiero. Al Loria, scrive il Bobbio, attinse « l'interesse per il determinismo economico » che, conciliato con altre dottrine, « come quella del Mazzini, servirà a guidare la sua attività di socialista militante ». E più oltre: « era sua convinzione che Marx, anziché contraddire Mazzini, lo integrasse » (qualcosa di simile aveva scritto nel 1892 il Bovio).

Attratto dalla filosofia politica del Risorgimento delineò un vasto progetto di opere tra cui scritti su Romagnosi, Manin, Ferrari e, più ampia, *Il positivismo politico di Carlo Cattaneo* (1928). Dopo la Liberazione fu presidente del Comitato italo-svizzero per la pubblicazione dell'opera omnia cattaneana. Non considerava il Risorgimento come fatto concluso, ma ne vedeva gli svolgimenti nella democrazia politica e sociale e nell'antifascismo: in questo spirito scrisse, nel 1947, i *Ricordi dei Fratelli Rosselli* (ad essi lo legavano anche vincoli familiari).

La composizione della *Filosofia politica di Giuseppe Mazzini* ebbe inizio negli anni che precedettero la conflagrazione europea; egli l'affrettò, pubblicandola nel 1917 per « prestare un servizio all'Italia in guerra » riaccedendo « gli animi agli ideali democratici ». I nazionalisti cercavano d'intruppare Mazzini tra i loro antesignani come più tardi faranno i fascisti; che rovesceranno — disse Bobbio in una non dimenticata lezione sul vuoto ideologico del fascismo — quanto di vivo è in Mazzini, contrapponendo al motto *pensiero e azione* il fatto brutto: *azione senza pensiero!*

In quegli anni Croce « scriveva pagine sprezzanti... contro gli ideali democratici... mentre Giovanni Gentile intraprendeva una interpretazione - mistificazione del pensiero mazziniano travestendolo da precursore dei nazionalismi imperialistici » (Bobbio). Alessandro Levi reagiva con vari articoli: *Mazzini, Ciò che è vivo in Mazzini, Asterischi mazziniani*.

Nel cinquantenario della morte di Mazzi-

ni, Alessandro Levi pubblicava, per l'Unione Italiana dell'Educazione Popolare, un succoso profilo di centoventi pagine, con bibliografia essenziale: *Giuseppe Mazzini*: un modello di libro per il popolo; con qualche aggiornamento il libretto uscirà in seconda edizione, postumo, nel 1955, presso la Bemporand Barbera. In una conversazione con Emilia Morelli, egli lo definiva, per distinguerlo dall'opera maggiore « il mio Mazzinetto ».

Nello stesso 1922 usciva la seconda edizione della *Filosofia politica di Giuseppe Mazzini*. Pochi erano i ritocchi, non trattandosi di un libro di guerra; dall'Appendice erano state espunte le lettere inedite di Mazzini che nel frattempo erano state incluse nell'epistolario in edizione nazionale; per contro vi erano inclusi frammenti d'uno Zibaldone che si trovava nella casa pisana dei Rosselli in cui Mazzini era morto.

Nel 1925 Alessandro Levi scrisse *Ricordi della vita e dei tempi di Ernesto Nathan*, opera fresca, vivace, piacevole che nel 1927 era stampata, per conto della Zanichelli, dalla tipografia Enrico Ariani di Firenze; i fascisti la vietarono: poche copie prive di frontespizio furono inviate ad amici. Siamo convinti che quest'opera con una prefazione che ne narrasse le vicissitudini, dovrebbe essere nuovamente edita: è di fondamentale importanza per lo studio del movimento mazziniano negli anni che precedettero e seguirono la morte del Maestro; segnatamente per quello d'una grande personalità com'è quella di Maurizio Quadrio che, malgrado gli studi della Pelosi, della Levi della Vida e del Belloni, è conosciuta poco e male.

I nostri lettori conoscono l'attività di Salvo Mastellone con i libri *Mazzini e la Giovine Italia 1831-1834* e *Giuseppe Mazzini e l'Associazione dei Veri Italiani*; egli ha curato ora la terza edizione dell'opera di Alessandro Levi della quale nella prefazione fa una breve analisi, scrivendo che egli « finiva per proporre una *via umanistica* del socialismo », ed osservando: « Alla convergenza del mazziniano col socialismo nell'opposizione ai meschini nazionalismi Alessandro Levi continuò a credere dopo il 1922 durante gli anni della dittatura, allorché trionfavano le interpretazioni nazionalistiche. E nella biografia di Mazzini, storia delle vicende dell'azione dell'Esule, pubblicata postuma, due anni dopo la morte, nel 1955, ripeté che Mazzini è concorde col socialismo nell'auspicare un'epoca in cui *saremo tutti operai cioè vivremo tutti sulla retribuzione dell'opera nostra* ». E conclude che il libro del Levi è destinato « per i suoi meriti a far testo negli studi sul tema ».

Il Mastellone espunta l'Appendice (lo Zibaldone pisano è stato pubblicato integralmente in edizione critica da Renato Carmignai nella Collana scientifica della *Domus Mazziniana*), dà il testo della seconda edizione con poche aggiunte alla bibliografia che il Levi aveva aggiornata in vista della riedizione del *Mazzinetto*; non ha apposto note oltre a quelle dell'autore (forse poche righe a pag. 19, sarebbero state utili per identificare il Museo mazziniano di casa Rosselli, cui allude il Levi, nell'attuale *Domus Mazziniana*). Poiché tutti gli scritti mazziniani dell'edizione Daelli sono ora compresi nell'Edizione na-

zionale, il Mastellone ha unificato tutte le citazioni riferendole a questa, con grande utilità. Esprimiamo la nostra gratitudine al Mastellone ed al Morano per questa terza edizione che, essendo la seconda esaurita da lungo tempo, era vivamente attesa. v. p.

Nella vita di Ernesto Rossi

Nell'anniversario della morte di Ernesto Rossi, sono uscite in un grosso volume intitolato *Elogio della galera*, le sue lettere dal carcere.

L'anno scorso gli dedicammo un lungo articolo nel quale ricordavamo che al fronte, nell'ora di *morale*, commentava ai suoi soldati i *Doveri dell'Uomo*. Lo hanno ora ricordato i principali giornali italiani.

Su *Resistenza* ha scritto Sandro Galante Garrone che, come si vedrà dai brani che riportiamo ha evocato più volte Mazzini: osserviamo che il nome di Mazzini e l'aggettivo mazziniano ricorrono sovente negli scritti di Galante Garrone, come in quelli di C. A. Jemolo, per designare il saldo e sicuro impegno morale mantenuto costi quello che costi.

Ciò che per lui contava, giorno per giorno, era lottare contro ogni ingiustizia: non per obbedienza a programmi di partiti, ma per istinto di coscienza. « *La via giusta* non la so. So quello che nel particolare momento mi sembra giusto. E mi basta ». E ancora: « Anche se la giustizia non è nel mondo, è nei nostri cuori. Si deve fare quel che si reputa giusto, non perché la giustizia avrà successo, ma perché l'ingiustizia è per noi ripugnante: consentire a quel che si reputa ingiusto è degradarci ai nostri propri occhi ».

Così era questa sua tensione morale, ch'è non poteva non sentirsi quasi sempre solo, e talvolta sfiduciato, fra tanti benpensanti, pisciafreddo, cacastecchi, girella, retori, servi, farabutti. Ma non si accasciava, tanto meno si rifugiava nello stanco scetticismo. Da questa visione disincantata e amara del prossimo, e diciamo pure dell'italiano del suo tempo e di sempre, traeva anzi un incentivo all'azione e alla speranza. « Qualunque sia la situazione politica avvenire, noi siamo destinati a buscarne finché viviamo. È una facile profezia... Conosco ormai troppo bene gli italiani e la loro storia per farmi illusioni. Cavour fu un inglese, nato per sbaglio in un paese balcanico. E non si cambiano in due o tre generazioni le caratteristiche d'un popolo abituato per secoli a liberarsi col confessionale d'ogni preoccupazione sulla valutazione dei problemi morali, ed a rinunciare nelle mani dei dominatori stranieri ad ogni dignità di vita sociale. Ma questo poco importa. C'è chi ha la funzione di firmare decreti, e chi ha la funzione di crepare in trincea o di marciare in galera. È una divisione del lavoro anche questa. E si può preferire la seconda alla prima funzione, quando si crede di affermare così dei valori che costituiscono la ragione stessa della nostra vita. La forza può aver ragione di noi individualmente, ma mantener fede a noi stessi vuol dire trasmettere alle generazioni avvenire, con l'esempio che vale più della parola, quella che riteniamo la parte più luminosa del pensiero ereditato dalle generazioni passate, cioè quel che fa sì che l'uomo sia veramente uomo: la libertà. E l'umanità continua... ».

Questo è un parlare da Mazzini. Ernesto Rossi ammirava Cavour e soprattutto Cattaneo; ma amava Mazzini. E proprio perché

Mazzini sapeva guardare lontano, si doveva ammettere che, alla fine, egli vide più giusto di Metternich. Solo chi misurava alla giornata i risultati dell'azione politica, col facile metro del successo immediato, poteva considerare i grandi sconfitti del Risorgimento, Mazzini e Cattaneo, come dei falliti. « Un fallito in politica è un morto, uno che non ha più niente da dire, e non un Mazzini o un Cattaneo, ai quali si rivolgono oggi e si rivolgeranno anche domani per avere l'indicazione della strada da seguire tutti coloro che desiderano formare una coscienza più civile nel nostro paese ».

In questa fede nella storia, nella sua continuità, nella sopravvivenza di ogni opera umana, Ernesto Rossi ritrovava, oltre ogni amarezza e sconfitta, una ragione di speranza. « Mazzini, e le persone che mi sono state care, le sento vivere in me e, attraverso me, vivranno in altri finché continuerà la vita umana... Vivere vuol dire agire, e non si può concepire come col trascorrere del tempo un'azione possa andare mai perduta » (da *Resistenza*, febbraio 1968).

ALESSANDRO GALANTE GARRONE

Ernesto Rossi rifiutava non solo il comunismo, che reputava necessariamente dispotico e dogmatico, ma ogni socialismo marxista, che a suo giudizio portava inevitabilmente, sotto il manto della mitologia classista, alla dittatura e, anzi, per l'impossibilità d'una gestione diretta dell'economia da parte del proletariato, ad una dittatura burocratica. Lungi dal simpatizzare però, per anticomunismo, coi conservatori, denunciava la grettezza an-

che di molti liberali. I cosiddetti benpensanti, ammoniva, finiscono col rovesciare il carro. A raddrizzarlo ci vogliono i matti. Pur dissentendo da parecchie loro teorie, amava i matti come Rousseau, Tolstoj, Mazzini e Pisacane ed era grato a Nello Rosselli per la rivalutazione di quest'ultimi due. Ai suoi occhi, gente come costoro aveva fatto progredire l'umanità. (Da *L'Espresso*, 25 febbraio 1968).

LEO VALIANI



Giuseppe Mazzini a venticinque anni

(Da un disegno a matita eseguito da Giuseppe Isola nel 1830)

Nuove perle antimazziniane

Ho letto della ultima diffamazione di Mazzini. Ma perché ritrarci scandalizzati o gettare la colpa addosso ai gesuiti? Non è meglio controbattere con fermezza e costanza? Ed è per questo che intervegno, ed innanzitutto segnalo ancora il giudizio su Mazzini del gesuita reazionario Antonio Bresciani il quale ne *L'Ebreo da Verona* (pagg. 103-109) scrisse: « Mazzini è uomo di cuor saldo e robusto, d'alti sensi, e di spiriti grandi e intemperati ». Anacronistico e retorico è, secondo me, stracciarsi le vesti o dare addosso ai gesuiti!

Incominciamo piuttosto ad esaminare che cosa su Mazzini si legge nei libri scolastici dei nostri Licei, causa non ultima della antipatia nazionale verso Mazzini, e rispondiamo chiarendo e criticando. Ecco-ne dei saggi.

Nella *Storia del pensiero filosofico* di L. GEYMONAT (vol. 3°, pag. 241, 1964) si legge: « Quanto alla concezione politica di Mazzini si tratta di una concezione religiosa della politica che non ha bisogno di tener conto delle condizioni reali dei popoli, dei loro bisogni economici, delle lotte interne... ma fa unicamente appello alla voce di Dio ». In conclusione: utopia!

Nella *Storia della Filosofia* del DE RUGGERO-CANFORA (vol. 3°, pagg. 183-184, 1966) si legge: « La ideologia di Mazzini, generica nella formulazione e nebulosa nella essenza, era, per di più, completamente fuori della realtà italiana. Ciò spiega la sterilità della dottrina mazziniana: espressione ideologica delle incertezze ed indefinite istanze di un ceto disgregato, quale è appunto il ceto piccolo borghese ». In conclusione: fumosità!

Nella recentissima *Storia della Filosofia* di V. MATHIEU (vol. 3°, pag. 120, 1967) ancora: « Mazzini prospetta i propri ideali fuori dalle condizioni storiche effettive, in un tempo fantasticato. Sicché il mazziniano rimane incapace di un operare effettivo ». Incapacità totale!

Nel *Corso di Storia* del SILVA (vol. 3°, 16ª edizione, pag. 80, 1964) Mazzini è presentato quale patrono del corporativismo: « Attraverso forme di associazionismo e collaborazionismo che unissero capitale e lavoro » (omettendo: « nelle stesse mani »!).

Negli *Orientamenti Filosofici* dell'Editore Marzo-

rati, M. SANCIPRIANO (pag. 257, 1962) dice che « l'attuazione della idea associativa » di Mazzini si definisce e si esaurisce « nel campo agrario, preferibilmente mediante la mezzadria, e nell'economia industriale, mediante la compartecipazione agli utili ». Quindi, moderatismo piccolo-borghese!

Nel *Sommario di Filosofia* del LAMANNA (vol. 3°, 9ª ristampa, pag. 110, 1957) Mazzini è qualificato come assertore di uno Stato teocratico ovvero erico-totalitario, così: « Secondo Mazzini lo stato dovrà erigersi a chiesa... utopistico quell'identificarsi dello stato con la chiesa ».

Anche la M. GORETTI nei suoi *Colloqui di Filosofia* del 1967 (pag. 108) parla di Mazzini quale assertore di una « Chiesa di stato ». Quindi, laicismo totalitario.

Questi i giudizi consolidati su Mazzini circolanti nei Licei d'Italia: e si tratta di docenti illustri e di opere con più edizioni. Un Mazzini « piccolo-borghese », maestro dell'ex-mazziniano Francesco Crispi, e perché no?, dell'ex-mazziniano Italo Balbo: ma sta a noi, solo a noi, il dovere di dimostrare che non questi ma piuttosto un Carlo Pisacane ed un Carlo Rosselli sono i veri discepoli di Mazzini! L'Amico Alfredo Bottai un giorno mi diceva della sventura della deformazione e mistificazione « piccolo-borghese » di Mazzini.

È per questo che concludo indicando come un onesto autore cattolico, bene recensito anche dai gesuiti, e cioè TOMMASO CARLIN, nel suo « Pensiero Filosofico Europeo » (Edit. Patron, Bologna, 1964, pag. 63) dia un obiettivo giudizio di Mazzini quale primo riformatore sociale italiano « serio e generoso » la cui tesi basilare fu espressa nella formula « Capitale e lavoro nelle stesse mani », come già detto anche da Luigi Salvatorelli.

Se non rivalutiamo questa posizione, che è l'unica del Mazzini vero e vivo, continuerà la diffamazione e la dimenticanza di Mazzini. Come docente di Liceo, da parte mia, ho adottato i *Doveri dell'Uomo* ed invito tutti i Colleghi a collaborare per eliminare quella che non è solo una grave lacuna culturale ma una vera vergogna nazionale: Mazzini non vuole celebrazioni ma studio, ripensamento e proseguimento. *Umberto Pagnotta*

Commemorazioni

A. DI MAIO A PISA

Il 10 marzo alla *Domus Mazziniana* il prof. Alfonso di Maio, dell'Università di Napoli, presentato dal presidente prof. Ezio Tongiorgi, ha parlato sul tema *Giusnaturalismo e romanticismo nella filosofia mazziniana*.

L'oratore ha fatto presente che la filosofia del Mazzini resiste ed è valida ancora oggi nonostante tutti gli attacchi e le accuse portate al suo pensiero in epoche diverse e a dispetto delle forzature cui le sue dottrine furono sottoposte in special modo per quanto riguarda l'interpretazione nazionalistica.

Bisogna perciò riconoscere nel Mazzini oltre l'agitatore politico, l'apostolo e il profeta dell'unità d'Italia, un pensatore di primo piano. Infatti al di là dei turgori retorici, delle discontinuità logiche, dei fermenti mistici, si può scorgere, attraverso il pathos democratico che alita nelle sue pagine, un elemento di fondo, la tradizione platonico-cristiana che informa di sé lo storicismo italiano.

Pertanto il Mazzini non è soltanto uomo del suo tempo, filosofo della politica, ma al di là della politica, diventa filosofo della storia in quanto ha una visione religiosa della storia, collegandosi al concetto romantico di incarnazione storica del divino, di identificazione del finito con l'infinito.

« Siamo tra due religioni » dice Mazzini « una che cade e una che sorge », e infatti il suo pensiero e la sua problematica sono tesi tra due poli: il polo dell'illuminismo che egli pur visse come esperienza autobiografica, e quello del romanticismo. Mazzini rivolge così lo sguardo all'illuminismo e alla sua « prova sul campo », la Rivoluzione Francese, e giudica quest'ultima analogamente a Hegel come un epilogo. La Rivoluzione non apre un'epoca, ma la chiude. Ecco l'originalità del pensiero di Mazzini: l'aver posto a fondamento delle sue costruzioni filosofiche l'idea di progresso in polemica e contraddizione con le idee rosminiane e giobertiane.

Il Mazzini condanna e combatte il giusnaturalismo come affermazione e teorica dei diritti individuali propri della filosofia del Settecento, quel giusnaturalismo propugnato da filosofi utilitaristi e contrattualisti come Hobbes e Rousseau e oppone ad esso l'affermazione del dovere come fede comune e collettiva, riallacciandosi e collocandosi a un giusnaturalismo come teorica dei diritti oggettivi e universali. Nasce così il dualismo diritto-dovere, che porta con sé le antinomie democrazia-socialismo, nazionalismo-cosmopolitismo che hanno diviso i critici mazziniani.

Mentre il diritto promuove la rivolta dell'individuo, il dovere lo subordina ad un fine più alto e lo rende capace di sacrificio. Solo un concetto morale e religioso fondato sul dovere di contribuire al progresso dell'umanità è adatto a rinnovare la società.

Ma l'insegnamento più attuale di Mazzini è che nessuna autentica rivoluzione delle strutture economiche e civili della società è possibile o ha valore se essa non comporta una trasformazione dell'uomo come individuo.

Il prof. Di Maio ha posto l'accento su questo tema proprio nel momento in cui le teorie marxiane presentano la unidimensionalità dell'uomo moderno che consiste appunto nell'impossibilità di pensare in termini diversi da quelli della realtà oggettiva, l'incapacità di esaminare criticamente, di contestare, di opporsi ai valori e alle finalità di quel mondo in cui egli consuma passivamente la sua esistenza quotidiana.

E. MORELLI A NAPOLI

La commemorazione indetta dal Centro Napoletano di studi mazziniani è stata tenuta nell'Aula magna della Società Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti, da Emilia Morelli, ordinaria di Storia del Risorgimento nell'Università di Roma, segretaria dell'Istituto per la Storia del Risorgimento e segretaria della Commissione per gli scritti di Mazzini. L'Oratrice ha svolto il tema: *L'esilio londinese di Mazzini*.

Dopo aver rilevato che gli studi mazziniani vanno perdendo il carattere ideologico, e in un certo senso fideistico per acquistare sempre maggior rilevanza scientifica, la prof. Morelli ha tracciato un profilo umano e politico dell'Esule, dall'arrivo a Londra (1837) fino agli ultimi anni di vita. Dall'incontro con il mondo inglese, con la cultura, con quella filosofia sociale e politica, col costume di libertà degli inglesi che è poi tutt'uno con le istituzioni della democrazia libera, la britannica, il discorso si allarga alla penetrazione che il mondo di Maz-

zini e la sua predicazione ebbero in Inghilterra.

Fu un grande successo personale che giovò alla causa dell'Italia, anche se ebbe naturalmente dei limiti dettati dallo stesso contrasto, insuperabile, tra la mentalità avveniristica di Mazzini e la concretezza politica degli inglesi. Mazzini amò l'Inghilterra fino a farne la sua seconda patria, anzi per quello che riguardava la vita privata e individuale, quasi la vera patria; ma Emilia Morelli ha messo anche in rilievo come il Genovese, nonostante la lontananza dall'Italia e tante delusioni e tante amarezze, conservò in ogni momento l'amore per il suo paese, all'unità del quale seppe sacrificare, con esemplare devozione perfino la sua idea repubblicana.

La conferenza della prof. Morelli, seguita con vivo interesse, è stata alla fine calorosamente applaudita.

Il presidente del Centro, Cleto Carbonara, ne ha quindi sottolineato il carattere politico e squisitamente culturale volto alla formazione etica dei giovani che rappresentano la civiltà di domani; ed ha messo in rilievo l'opera instancabile quanto appassionata di Silvio Pozzi, fondatore e segretario.

La manifestazione s'è conclusa con la premiazione degli studenti vincitori del XV Concorso per un tema mazziniano: Lucio Rufolo, Maria Antonietta Picone, Anna Maria Rao, Giuseppe Di Palma, Genaro D'Isanto, Sergio Roncucci.

V. FROSINI A CATANIA

In apertura di seduta il prof. Mario Sipala ha dato lettura davanti al folto pubblico di docenti e di studenti del messaggio indirizzato agli italiani dalla Direzione nazionale dell'AMI ed ha segnalato i recenti studi dedicati alla filosofia mazziniana dal Masullo e dall'Ingusci, inquadrando in questo rinnovato interesse per il pensiero di Mazzini, la nuova edizione della famosa opera di Alessandro Levi, oggetto della conferenza odierna. Ha quindi presentato l'oratore ufficiale, Vittorio Frosini, titolare di filosofia del diritto all'Università di Catania e studioso di storia delle dottrine politiche in opere recensite in questo giornale.

Il prof. Frosini ha esordito, ricordando la figura e l'opera di un insigne studioso del Mazzini, Alessandro Levi, che fu professore di filosofia del diritto nella nostra Università dal 1921 al 1924. Il suo libro dedicato alla *Filosofia politica di Mazzini*, ha affermato l'oratore, è l'opera più accurata su questo argomento, e la sua validità è dimostrata dal fatto, che ne è stata pubblicata proprio di recente una terza edizione, a cura del prof. Salvo Mastellone. La prima edizione era apparsa nel 1917, e il prof. Frosini ha chiarito come l'opera fosse sorta dal bisogno morale di contribuire in quella forma alla grande impresa dell'Italia in guerra per il raggiungimento di quei fini di unità, di indipendenza e di libertà, che erano stati gli ideali ispiratori del nostro Risorgimento.

Rifacendosi al libro di Levi, il conferenziere ha tratteggiato le linee fondamentali del pensiero politico di Mazzini, che fu, secondo le definizioni che ne diede il Levi, un « riformatore morale » e un « fondatore di civiltà ». Egli ha inquadrato la valutazione dell'opera nella storia delle interpretazioni che sono state date del pensiero di Mazzini dalla critica, a partire dal De Sanctis; e ha definito a sua volta il Mazzini come un genio politico, che fu insieme italiano e universale. Secondo il prof. Frosini, il Mazzini ha infatti trasportato in termini moderni la concezione medioevale di Dante, cioè l'esigenza di un progresso verso l'unità politica del genere umano.

Il prof. Frosini si è infine intrattenuto ad illustrare i motivi di attualità del pensiero di Mazzini. In primo luogo, egli ha chiarito che l'opposizione alle monarchie va intesa come opposizione alle dittature e ai regimi autoritari di ogni specie. In secondo luogo, egli ha ricordato l'ideale europeistico di Mazzini e la sua opposizione al nazionalismo francese. In terzo luogo, ha detto che i principi mazziniani vanno rivissuti in una rinnovata democrazia moderna.

M. SIPALA A CANICATTINI

Una manifestazione mazziniana ha avuto luogo per la prima volta a Canicattini Bagni, in provincia di Siracusa. Al Circolo di cultura *Dante Alighieri*, il prof. Mario Sipala, della Direzione nazionale dell'AMI ha tenuto una conferenza sul tema: *Mazzini, oggi*, presentato dal presidente del Circolo prof. Santo Ficara.

L'Oratore ha illustrato, con ampi riferimenti bibliografici, il significato della presenza e dell'attualità del mazzinianesimo nella cultura d'oggi, specie come componente del dibattito ideologico e storiografico.

Mazzini, quale rappresentante del pensiero democratico e sociale dell'Ottocento italiano e fautore delle prime organizzazioni operaie in Italia, viene contrapposto a Marx ed il confronto, secondo la famosa tesi del Salvatorelli, risulta favorevole al pensatore italiano, in quanto il marxismo, oltre ad essere in grave crisi di revisione, ha costruito dei sistemi sociali e politici, tirannici all'interno e nazionalistici all'esterno.

Nel dibattito storiografico, si viene superando la tendenza, apparsa nel primo dopoguerra, che tendeva a fare un processo al Risorgimento mazziniano. Si riconosce oggi che la rivoluzione nazionale in Italia non poteva avere altro corso che quello che ebbe sotto la spinta prevalente del pensiero mazziniano e per la convergenza delle forze popolari garibaldine con le forze moderate, monarchiche e cavouriane. Ma la rivoluzione nazionale, cioè l'indipendenza e l'unità, per Mazzini non era che un primo passo sulla via della costruzione dello stato democratico (la Repubblica) e dello stato sociale (le riforme).

J. CRIMI A FRANCOFONTE

A Francofonte, in provincia di Siracusa, la celebrazione è avvenuta nel salone del Palazzo di città, presente il sindaco; la prof. Jolanda Crimi Giacobbe ha tenuto una conferenza sul tema *La vita è missione e il dovere è la sua legge suprema*. L'Oratrice si è addentrata nell'esame del pensiero religioso ed etico di Mazzini; quindi ha rievocato la Repubblica romana del 1849 auspicando che, anche con la revisione del Concordato, la Repubblica Italiana ad essa s'ispiri. L'Oratrice è stata vivamente applaudita.

A. AGAZZI A MILANO

La ricorrenza del X marzo è stata celebrata dalla sezione nella nuova sede di Via Pantano 17 con un discorso del prof. Alberto Agazzi, conservatore del Civico Museo del Risorgimento di Bergamo e autore di notevoli saggi mazziniani. Presentato dal presidente sezione Polidori, l'oratore ha pronunciato una dotta conferenza ed ha analizzato la vocazione patriottica di Mazzini e rilevato l'importanza capitale del suo pensiero e della sua azione nella rivoluzione unitaria italiana, cui egli consacrò con ineguagliabile abnegazione l'intera vita.

ANCONA

Quest'anno la data del 10 marzo ha registrato un successo superiore agli anni trascorsi. Un fortissimo gruppo di repubblicani e di mazziniani è intervenuto a rendere omaggio alla memoria del Maestro nel 96° anniversario della sua morte. Il P.R.I., rappresentato dai suoi maggiori esponenti locali e provinciali, ha depresso una corona di alloro sulla lapide che in Piazza Plebiscito, di fianco a quella di G. Garibaldi, ricorda i due maggiori assertori ed apostoli dell'unità d'Italia. In rappresentanza della Civica Amministrazione, a nome della quale è stata collocata una seconda corona di alloro, è intervenuto il Commissario straordinario Dott. Abbadessa con i suoi diretti collaboratori Dott. Mancinelli e Baldoni e accompagnati da un gruppo di Vigili Urbani col loro Vice-Comandante.

VARESE

Il 10 marzo è stato ricordato per iniziativa della Sezione dell'A.M.I., presenti il vicesindaco e le autorità scolastiche.

Ha parlato il vicepresidente dell'AMI Roberto Brandi; dopo di lui il prof. Bertolè Viale ha esaminato il pensiero religioso di Mazzini, soffermandosi sul perenne valore etico del suo insegnamento.

Nell'occasione sono stati distribuiti Premi Studio a studenti meritevoli delle scuole cittadine ai quali l'Amico Mentasti ha espresso il suo compiacimento e l'augurio di esser sempre degni del monito di dovere che è base delle teorie sociali dell'Apostolo. Il pubblico, assai numeroso ha vivamente applaudito gli oratori.

GENOVA

Come ogni anno Staglieno è stata lungo tutta la giornata meta di un silenzioso pellegrinaggio. La tomba di Mazzini, che ospita numerose bandiere di sodalizi repubblicani disciolti dai fascisti, era stata aperta. Il Comune ed altri enti ed associazioni vi avevano depresso corone. Prestavano servizio d'onore i *Seminatori mazziniani* nelle persone degli amici Asborno e Boeri, che distribuirono un volantino sul pensiero religioso di Mazzini.

NELLA STAMPA

La Voce Repubblicana, il 10 marzo ha pubblicato un articolo di Giuseppe Tramarollo: *Mazzini e la cultura italiana*; ed uno di Pantaleo Ingusci sulla modernità delle idee mazziniane: *Una precisa missione storica*; riproduce, in neretto il manifesto del-

la Direzione nazionale dell'AMI; un ritratto ed il facsimile dell'edizione fiorentina delle *Prose politiche* (1848) completano la pagina. Lo stesso quotidiano, il giorno precedente, aveva pubblicato un articolo sul moto milanese del 6 febbraio 1853 fatto dagli operai, lasciati soli dalle *marsine* che intuivano quanti fermenti di emancipazione del lavoro conteneva l'opera di Mazzini; Tramarollo rivendica i moti sui quali è caduta la congiura del silenzio anche perché in quei giorni il governo costituzionale di Torino tenne un atteggiamento tutt'altro che anti-austriaco.

Il manifesto dell'AMI per il 10 marzo è stato pubblicato su molti periodici locali; *Lucifero* di Ancona ha un vivace articolo di Tramarollo: *Un anniversario scomodo*. Qualche eco del 10 marzo anche in periodici indipendenti: *Cronaca prealpina* di Varese ha un articolo di Giovanni Bertolè Viale.

IL MANIFESTO

Il messaggio della Direzione nazionale dell'AMI è stato a cura di molte sezioni diffuso in volantino o in forma di manifesto murale, in molte regioni d'Italia.

Note bibliografiche

LIBRI ED OPUSCOLI

FROSINI, HARMEL, LEONI, PAPAIOANNOU, VOEGELINI, *Un secolo di marxismo*, Firenze, Vallecchi, 1967. In-16, pp. 138.

Nel centenario dell'apparizione del primo volume del *Capitale* sono qui raccolte cinque conferenze di illustri cattedratici italiani e stranieri a cura della *Unione Italiana per il progresso della Cultura*. È un volumetto mirabile per chiarezza e serietà scientifica, che consigliamo senz'altro a tutti coloro che vogliono penetrare entro la sostanza del socialismo cosiddetto scientifico (come Marx battezzò il suo sistema contro i precedenti socialisti « utopistici » tra i quali, secondo Lenin, starebbe anche quello mazziniano) e rendersi conto delle dispute sottilissime che ne dividono i discepoli odierni variamente battezzati: revisionisti, riformisti, marx-leninisti, stalinisti, maoisti ecc. Segnaliamo soprattutto i saggi di Leoni e Voegelin rispettivamente per la vanificazione del concetto di plusvalore, cavallo di battaglia del marxismo scientifico, e per l'esauriente dimostrazione del carattere apocalittico del marxismo come « oppio intellettuale » al quale, secondo il Voegelin, si comincia a preferire l'oppio naturale, come prova la voga degli allucinogeni. Troppo breve anche se perspicuo il saggio del Frosini, specialista nella storia della critica italiana al marxismo, che esamina le critiche crociana e gentiliana, ma non cita affatto quella di derivazione mazziniana: diciamo per esempio Viazzi, Cantimori, Ghisleri oltre si intende al Mazzini stesso. gius. tr.

RIVISTE E GIORNALI

Critica sociale, Milano, 20 feb. 1968. In occasione della pubblicazione della terza edizione della *Filosofia politica di G. Mazzini* di A. Levi, è qui ripresa la recensione che della prima edizione fece sulla stessa rivista il 16 gennaio 1917 Claudio Treves, che del Levi era cognato: sono due pagine ed una colonna. Nello stesso fascicolo Alfredo Poggi, che è pure nostro collaboratore, fa interessanti riflessioni sullo scandalo del SIFAR.

30 giorni, organo dell'ENDAS, Roma, feb. 1968 contiene alcuni dei concorsi 1967 per gli allievi della 5ª elementare: *La figura di Mazzini nei temi svolti dai piccoli studenti italiani*. Quella dei temi per i giovanissimi è una benemerita dell'ENDAS che ha tutta la nostra simpatia.

I DIRITTI DELL'UOMO

La sezione di Torino della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale ha tenuto un Corso di perfezionamento dedicato agli insegnanti sul tema: *L'individuo, lo Stato, la Comunità internazionale*. Gli aspetti filosofici e giuridici dei diritti umani sono stati presentati da illustri docenti: Norberto Bobbio, Giorgio Cansacchi, Giovanni Conso, Giorgio Lombardi, Ettore Passerin d'Entrèves, Antonio Quaglino e Ferdinando Vegas.

Sullo stesso argomento la SIOI ha organizzato a Cuneo un Corso dedicato agli insegnanti elementari, diretto dalla prof. Maria Boella Cerrato, preside del Liceo Scientifico; il nostro direttore vi ha parlato dei diritti della donna.

Lutti

RITA MARIANI

A Milano, dov'era nata il 17 gennaio 1888, è morta, il 6 marzo, la nostra cara amica Rita Mariani.

Quando la storia delle *Brigate Mazzini* sarà scritta non poche pagine saranno consacrate ad un ufficio di rappresentanze di via Francesco Nullo 13, in Milano, ben noto ai resistenti del Partito repubblicano perché di quelle formazioni fu la culla e la sede. Ed allora ne emergerà il *genius loci*: la figura eletta di Rita Mariani. Una personalità ricca di ogni vibrazione ideale, nella luce d'una intelligenza e di una bontà priva di inibizioni e di complessi, tutta dedita, in un croismo umile e silenzioso, a concrete azioni per la libertà e l'indipendenza dal nazifascismo e la ricostruzione del nostro paese attraverso i principi repubblicani.



Sempre pronta a pagare l'alto prezzo della sua dedizione, diventava di quella sede, talora officina e ricovero di perseguitati, l'angelo custode. La sua mitezza, la sua età matura, distolsero alla impiegata d'azienda ignara l'aspetto cospiratorio e consentirono la sua molteplice attività: da quella sede uscirono le pubblicazioni clandestine delle nostre brigate e furono, attraverso l'Ufficio Falsi, compilate centinaia di carte di identità, carte annonarie congedi militari ed altri documenti preziosi.

E vi passarono decine di ebrei, per raggiungere alle frontiere la nostra organizzazione, che provvedeva all'espatrio ed all'ospitalità in territorio svizzero. Un'ebrea polacca, Lucy Warko, ora negli Stati Uniti venne per circa tre mesi ricoverata nell'abitazione della Mariani.

Furono anni di ansie continue e di pericoli, per visite della milizia fascista e delle S.S. tedesche, rimaste miracolosamente a mani vuote. In quella sede venne riunito l'ultimo Comando Piazza di Milano.

Passata la bufera, la nostra amica, che non aveva dimenticato il padre garibaldino dei Mille, e che nutriva nel sangue le testimonianze del risorgimento, coi fermenti e le ansie della resistenza, e, con spirito di missione, si dedicava all'opera di ricostruzione: partecipando alle diverse organizzazioni del P.R.I. e dell'A.M.I., spesso dividendo con esse i suoi risparmi.

Per l'opera svolta e pei rischi incontrati nella Resistenza, venne insignita di medaglia al valor militare. Ma delle sue benemerite, aperte a tutte le istanze umane, sono emerse, in una nuova luce larghe testimonianze, anche dopo la sua morte.

Dalla sua tomba, l'amica ci addita, con un messaggio luminoso, il suo esempio e ci invita alla bontà, alla generosità, alla comprensione, alla fedeltà ai nostri principi, in un religioso umanesimo, ispirato a Cristo ed a Mazzini.

ANNIBALE BERETTA

CONFERENZA RISORGIMENTALE

Su invito dell'Ammiraglio, il dott. Mauro Cesco Frare ha tenuto al Circolo della Marina di Venezia una conferenza sul tema: *Nazione, Europa ed Umanità nel Risorgimento italiano*. Dopo aver chiarito il significato e i limiti del tema, l'oratore ha tracciato una rapida sintesi del pensiero e dell'azione risorgimentale alla luce degli ideali nazionali, europeistici ed umanitari, soffermandosi in particolare ad illustrare l'opera di Mazzini, Cattaneo, Pisacane e altri rappresentanti della corrente democratica.

ASSEMBLEA DEL C.N.D.I.

Nei giorni 16-18 marzo si è tenuta in Roma l'assemblea annuale del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane al quale è affiliata l'AMI, che vi era rappresentata dalle proff. Irma De Ambris e Anna Maria Reale della sezione di Roma.

Una tavola rotonda pubblica sul tema: *Gioventù disadattata e carenza di adeguati istituti assistenziali* ha preceduto i lavori, che sono continuati nei giorni successivi con la relazione della Presidente dott. Teresita Sandeschi Scelba e le relazioni delle commissioni di studio. Sono stati dibattuti problemi di grande ed attuale interesse; i lavori si sono conclusi con l'approvazione di alcune mozioni ed il rinnovato impegno di presentare ai competenti ministeri i progetti di legge di riforma del diritto familiare e per l'istituzione del tribunale di famiglia.

Cronache dell'A. M. I.

PRESIDENZA NAZIONALE

Adesioni varie. La Presidenza Nazionale ha inviato un telegramma di calorosa adesione a nome dell'A.M.I. alla celebrazione nazionale del X Marzo presso la Domus Mazziniana di Pisa.

Altro telegramma augurale è stato inviato alla Comunità Israelitica di Milano in occasione della celebrazione ufficiale del ventennale della proclamazione della Repubblica di Israele.

DIREZIONE NAZIONALE

La Direzione nazionale ha in questi giorni diramato alle Sezioni ed ai Soci isolati le circolari: 4/68 sul Seminario di Studi indetto dalla *Ligue internationale de l'enseignement, de l'éducation et de la culture populaire*; 5/68 sulle elezioni politiche e 6/68 sulla *Giornata europea della scuola*. Nel trascriverle testualmente diamo la precedenza alla seconda per l'evidente importanza del contenuto.

ELEZIONI POLITICHE

Cari Amici, l'imminenza della campagna elettorale politica impone una particolare responsabilità alla nostra Associazione che deve scrupolosamente evitare ogni compromissione partitica, anche se evidentemente il dovere civico del voto e la difesa e lo sviluppo delle istituzioni democratiche possono, anzi debbono, essere propagandati.

La presente dichiarazione potrebbe parere superflua; ma è sempre bene esser precisi e chiari: l'Associazione Mazziniana Italiana, che non partecipa alla competizione elettorale, non ha nulla in comune con un Partito Mazziniano Italiano che ha depositato al Ministero degli interni un contrassegno di lista.

In conseguenza ci sembra opportuno ricordare: a) l'A.M.I. non può partecipare alla campagna elettorale come fiancheggiatrice, con manifesti, striscioni, volantini, lettere aperte ecc. di nessun partito; b) l'A.M.I. non può partecipare a trattative elettorali, richiedere ufficialmente l'inserzione di suoi rappresentanti o esponenti in determinate liste; c) l'A.M.I. non può partecipare a comizi o manifestazioni comunque di carattere elettorale né consentire che il suo simbolo sia usato nelle medesime.

È tuttavia consentito che la dicitura della carica ricoperta nell'A.M.I. figurino come ogni altra qualifica a fianco del nome di amici eventualmente candidati di liste democratiche essendo impensabile una partecipazione a liste di estrema destra o estrema sinistra.

È altresì consentito, e può anzi essere se-

condo le circostanze opportuno, che l'A.M.I. faccia con manifesti autonomi, volantini, lettere, comunicati, ecc. richiamo alla responsabilità civica degli elettori e ricordi i principi statutari dell'Associazione come sicura ispirazione di voto: così d'altronde è stato fatto nel manifesto della Direzione Nazionale per il X Marzo u.s. e può essere ripetuto in occasione di ricorrenze locali o nazionali.

La Segreteria Nazionale è a disposizione di tutti gli amici per l'esame di particolari situazioni e per concorrere a risolvere ogni caso dubbio: comunque preghiamo tutti gli amici di comunicare tempestivamente — anche per doveroso annuncio nel *Pensiero Mazziniano* — ogni loro proposito. Fraternali saluti. Il presidente: GIUSEPPE TRAMAROLLO

SEMINARIO DI STUDI

Cari amici, la Sezione Italiana della Ligue Internationale de l'enseignement, de l'éducation et de la culture populaire, alla quale la nostra Associazione è affiliata, e nella quale è rappresentata dal prof. Tramarollo che vi ricopre la carica di vice presidente organizza a Parma, nei giorni 11, 12, 13 aprile, un seminario di studi sul tema: *La Scuola nella revisione del Concordato*.

Terrà la prolusione l'avv. Mario Berutti, consigliere di Cassazione; riferiranno: la prof. Tina Tomasi, docente di pedagogia nelle scuole medie superiori, su *Stato e Chiesa nella storia della scuola italiana*; il prof. Folco Polidori, docente nelle scuole medie di Milano e presidente della sezione dell'A.M.I. di questa città, su *La Chiesa cattolica e la scuola primaria italiana*.

L'organizzazione in loco è affidata agli amici della sezione di Parma dell'A.M.I., i quali hanno accettato con entusiasmo il non lieve compito.

Riteniamo, per il tema in discussione e per i nomi dei relatori, di segnalare il convegno a tutti gli amici, che vorremmo con noi numerosi in questa occasione.

Accludiamo perciò la circolare che la Sezione Italiana della Ligue ha diramato con le modalità di partecipazione.

Si comunica inoltre che Secondo Laghi (Via Amici, 8 - 47100 Forlì) possiede ancora alcune copie dei volumi di biografie da lui raccolte: *Uomini da ricordare* e *Donne da ricordare*. Li mette a disposizione di tutti, ed in particolare di insegnanti e studenti, al prezzo veramente eccezionale di cinquecento lire cumulativamente per i due volumi; egli è disposto, in caso di ordinazioni di una certa entità, ad assumere a suo carico le spese di spedizione. Gli interessati si rivolgano direttamente all'amico Laghi, che ringraziamo per la generosa offerta. Fraternali saluti. La segretaria: LILIANA RICETTA.

GIORNATA EUROPEA DELLA SCUOLA

Cari amici, il 6 maggio, all'indomani della *Giornata dell'Europa*, si svolgerà in tutte le scuole di ogni ordine e grado della Repubblica la *XV giornata europea della scuola* consistente nella libera esecuzione di un disegno ispirato alla fraternità europea (quinta elementare e prima media), nello svolgimento di un tema sugli aspetti caratteristici dell'Europa (seconda e terza media e primo biennio superiore) e sulla posizione internazionale dell'Europa unita (triennio delle scuole secondarie di secondo grado).

Quest'anno, per la prima volta, vi partecipano *tutti* gli alunni e non più solo, come nelle precedenti edizioni, quelli della classe terminale di ogni corso. C'è dunque una mas-

sa imponente di alunni e di insegnanti da sensibilizzare all'importanza della partecipazione e da informare sulle origini, le finalità, le attuazioni dell'unificazione europea, che costituisce un aspetto essenziale (anche se troppo spesso dimenticato) del pensiero di Mazzini.

L'A.M.I. deve essere in prima linea nell'organizzazione di brevi corsi per maestri, per insegnanti medi e superiori e di conversazioni (o dibattiti o tavole rotonde) agli studenti delle scuole secondarie e superiori: licei, istituti tecnici, magistrali. Dove l'A.M.I. non può agire da sola, offra la sua collaborazione ad organizzazioni come l'Association Européenne des Enseignants (A.E.D.E.) o la Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (S.I.O.I.), che sono autorizzate dal Ministero della P.I. a tale propaganda. Materiale documentario sulle Comunità europee può essere chiesto gratuitamente all'Ufficio Informazioni e Stampa delle Comunità, Roma, via Poli 29.

L'A.M.I. può anche con lieve sacrificio offrire premi di libri adatti ai migliori selezionati su scala locale e provinciale, da consegnarsi in apposite manifestazioni (probabilmente all'inizio dell'anno scolastico 1968-69) concordate con le organizzazioni citate o direttamente con le autorità scolastiche: può essere sollecitato il concorso degli assessorati all'istruzione delle amministrazioni comunali e provinciali.

Non lasciatevi sfuggire l'occasione per qualificare nobilmente l'A.M.I. e, comunque, svolgere una utile azione di educazione civica e politica e informateci di ogni possibilità di iniziativa. Fraternali saluti. Il Presidente: Giuseppe Tramarollo. La Segretaria: Liliana Ricchetta.

PASQUALE CURATOLA

Pasquale Curatola, docente di diritto penale militare nell'Università di Firenze, membro della Direzione nazionale dell'AMI e membro del Collegio dei probiviri del PRI è stato eletto a far parte del Consiglio superiore della Magistratura. All'amico carissimo le congratulazioni dell'Associazione e del nostro giornale.

BOLZANO

Conferenza Disertori. La Sezione ha organizzato per il 21 marzo presso la Biblioteca contemporanea (giornale *Alto Adige*) una conferenza del prof. Beppino Disertori, libero docente di clinica delle malattie nervose presso l'Università di Padova, ed autore di un importante volume su Mazzini filosofo, sul tema *Impressioni di un viaggio nel Messico e Guatemala*.

CHIAVARI

Assemblea. Gli amici si sono riuniti per iniziativa di Luigi Armando Giovagnini, il 17 febbraio. Sono state distribuite le tessere per il 1968 e in attesa di procedere a regolari elezioni si è dato incarico al prof. Paolo Sanfilippo di tenere i contatti con la Segreteria Nazionale.

GROSSETO

Giornata Europea della Scuola. Il preside del locale Liceo classico ha deciso di tenere nella prima decade d'aprile un dibattito o tavola rotonda fra studenti; ne ha affidata la direzione e la preparazione al nostro socio prof. Cesio Ciani.

MILANO

Lapide a De Luigi. Il 23 marzo, anniversario della prima giornata libera del 1848, per iniziativa della Sezione, l'Amministrazione comunale, rappresentata dall'assessore ing.

Giambelli, ha scoperto una lapide in via Disciplini 17 dove il mazziniano Attilio De Luigi preparò dal 1846 al 1848 l'organizzazione delle manifestazioni popolari che culminarono nella insurrezione, decisa appunto in casa De Luigi la sera del 17 marzo 1848. Alla solenne manifestazione hanno presenziato l'avv. Ottolenghi, consigliere del P.R.I. e il Sindaco della Liberazione avv. Antonio Greppi. Il presidente nazionale Tramarollo ha illustrato il significato di riparazione storica della lapide, che riconosce le origini e l'organizzazione mazziniana delle Cinque Giornate e ha brevemente illustrato l'eroica figura del De Luigi. La lapide, dettata dallo stesso Tramarollo, dice: *In questa antica contrada - dedicata - a S. Ambrogio de' Disciplini - Attilio De Luigi - tradusse in azione il pensiero - di Giuseppe Mazzini - radunando il Comitato Segreto - che preparò l'insurrezione liberatrice - delle Cinque Giornate - 1846-1848.*

VARESE

Premi a studenti. La Commissione giudicatrice dei premi, istituiti dalla Sezione, da assegnare agli studenti medi superiori che abbiano conseguito la migliore votazione in storia ed educazione civica negli esami finali dell'anno 1966-67, era costituita dal prof. G. Sechi, preside del Liceo scientifico in rappresentanza del Provveditorato agli studi, dalla signora P. Ghiringhelli Piatti, in rappresentanza dei genitori degli studenti, dal prof. R. Colombo, ordinario di storia e filosofia nel Liceo classico e dal prof. G. Bertolè Viale in rappresentanza dell'A.M.I. Ai lavori assisté il presidente della Sezione Stat. C. A. Mentasti. In altra parte del giornale diamo notizia dell'assegnazione dei premi.

NOTE AMMINISTRATIVE

ABBONATI SOSTENITORI

Bracciano: magg. Ennio Manzoni (L. 2500)
Castelfranco Veneto: Gigi Marin
Catania: dr. Antonio Bottini (L. 3000)
 — ins. Rosario Calì
 — prof. Mario Sipala
Catanzaro: Luigi Cosentino (L. 3000)
Cesena: dr. Ennio Giunchi
Erice: prof. Stefano Mercadante
Firenze: avv. Pasquale Curatola
 — Giuseppe Ferlazzo
 — Uberto Sgatti
Genova: Salvatore Greco
 — prof. Enrico Grosso (L. 3000)
Lucca: dott. Massimo De Ranieri
Massa: Giordano Bondielli
Meldola: Carlo Vignoli
Milano: rag. Roberto Brandi (L. 4000)
 — Aurelia Castiglione
 — Claudio Crescenti
 — dott. Antonio Fussi
 — avv. Eucardio Momigliano
 — dr. Amedeo Piraino
 — dr. Ernesta Piraino Testi
Modena: Bruno Mundici
Monte S. Angelo: prof. Francesco Perna
Orsago: Italo Zanin
Parma: Giorgio Ugolotti
Pino Torinese: dr. Rosa Peila
Roma: prof. Anna Maria Reale
 — Silvio Tinelli
S. Pietro in Vincoli: Avito Prati
 — Sezione P.R.I.
Torino: Marcella Ascoli
 — Ketty Comba
 — prof. Fausto M. Pastorini
 — avv. Giuseppe Pia
 — prof. Piero Pieri (L. 3000)
 — dr. Renzo Vannucci
Tresigallo: ing. Oberdan Golfieri
Trieste: Adalgiso Cadorini
Varese: stat. C. A. Mentasti
Venezia: dr. Armando Gavagnin

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE	
	Riporto L.
Ancona: rag. Inno Hinna r.a.	» 500
Brescia: Demetrio Ondei, salutando Giuseppe Tramarollo	» 2.000
Catanzaro: Luigi Cosentino, ricordando gli amici scomparsi Italo Papparazzo, Saverio Mannarino e Astorino	» 2.000
Cesena: dr. Ennio Giunchi, in memoria di Fausto Campanini	» 2.000
Cesenatico: Primo Bellettini, salutando l'amico Guglielmo Benvenuti, vecchio combattente mazziniano di tutti i tempi	» 1.000
Imola: Guido Magrini, r.a.	» 500
Massa: Giordano Bondielli	» 8.000
Napoli: Felice Misan, r.a.	» 500
Ravenna: dr. Angelo Ortali, offre in occasione del settimo anniversario della scomparsa del Padre	» 5.000
S. Pietro in Vincoli: Avito Prati, in memoria degli zii Pietro Focaccia e Amedea Prati	» 5.000
Torino: prof. Florio Foa in memoria della sua Valentina	» 10.000
— in memoria di Valentina Foa De Benedetti: Terenzio Grandi (2000), Vittorio Parmentola (5000), Liliana Ricchetta (5000)	» 12.000
— dr. Renzo Vannucci, salutando gli amici di Pistoia	» 1.500
Tredozio: Ezio Martelli, r.a.	» 100
Trieste: dr. Rinaldo Fragiaco, r.a.	» 1.000

da riportare L. 126.115

È uscita la ristampa del n. 1 della «Collana Erica»

Giuseppe Mazzini

Doveri dell'uomo

a cura di Vittorio Parmentola
 introduzione di Giuseppe Tramarollo

È la sesta edizione dell'AMI, completamente rinnovata nella veste esteriore (copertina in kromekote e ritratto) e nel testo che è stato collazionato sull'edizione originale e su quella di Genova del 1922. Non è, né vuol essere un'edizione critica, ma una dignitosa edizione divulgativa. Il prezzo è stato contenuto in limiti bassi (L. 200); per regali sono state tirate trecento copie in carta avorio a L. 600.

Pensieri di Giuseppe Mazzini

scelti da Terenzio Grandi: il grande agitatore visto anche negli aspetti meno noti. Edizione Tallone, Alpignano. Un volume in 8 di pp. 250 con la riproduzione di tre importanti autografi. Tirato a 600 esemplari su carta Magnani di Pescia. L. 8.000.



IL PENSIERO MAZZINIANO

PERIODICO MENSILE DELLA

Associazione Mazziniana Italiana

Direttore resp. VITTORIO PARMENTOLA
 Condirettore GIUSEPPE TRAMAROLLO
 Amministr. GIULIA MARE PARMENTOLA

10123 TORINO

Via San Francesco da Paola 10 bis - Tel. 538937

Una copia L. 100 - Abbonamento annuale:
 ordinario L. 1.000; estero L. 1.300
 Sostenitore: minimo L. 2.000
 CCP 2/30638

Spedizione in abbon. postale gruppo III

Registrato al n. 345 Tribunale di Torino

IMPRONTA - Via Ernesto Lugaro, 2 - Torino